

Il riformismo borghese¹

La «Gazzetta di Torino» ha finalmente trovato un direttore: il signor Italo Minunni. La «Gazzetta di Torino» assume così, finalmente, un carattere netto e preciso.

Il signor Italo Minunni viene alla «Gazzetta» dalla «Perseveranza» di Milano, ed era andato alla «Perseveranza» dall'«Idea nazionale». Ma non è la sua carriera giornalistica che ci importa. Ci importa notare un fenomeno che in questa carriera è anche esteriormente marcato. Lo sviluppo del nazionalismo in Italia ha segnato e sta segnando il sorgere della classe borghese come organismo combattivo e cosciente. Finora abbiamo avuto in Italia una borghesia politica, senza programmi chiari ed organici, senza attività economica coerente e rettilinea. Le grandi battaglie politico-economiche, che si sono verificate negli altri paesi sono sempre ignorate in Italia appunto per questo.

[*Otto righe censurate*]

Il nazionalismo sta dando coscienza di sé alla classe borghese. L'«Idea nazionale» è, da questo punto di vista, il giornale più importante d'Italia (dopo l'«Avanti!»): è riuscito a dare il la a tutta la stampa borghese italiana. È il fornitore di idee, di spunti polemici, di coraggio per tutta la stampa borghese italiana. Ed è diventata anche l'incubatrice di energie giornalistiche che sciamano dalla sua redazione e galvanizzano le gelatinose colonne degli altri giornali borghesi. Una di queste energie è appunto Italo Minunni, che a Torino sosterrà le ragioni del *trust* di Dante Ferraris. Non è un

¹ In «Avanti!», 5 dicembre 1917. Non firmato. Ora in A. Gramsci, *La Città futura* cit., pp. 470-72.

economista, quantunque sia specializzato in «articoli» economici. È un audace, è uno spregiudicato, è un «muso» duro. È un documento vivo dell'impotenza liberale italiana, se non dell'idea liberale. Rappresenta, in confronto dell'idea liberale, un pensiero immaturo, un pensiero confuso e inorganico che si impone con l'audacia.

Tra l'idea liberale e l'idea nazionalista c'è la stessa differenza che tra il socialismo rivoluzionario e il riformismo. I nazionalisti, come Italo Minunni, sono i riformisti della borghesia. La borghesia italiana, nel suo sviluppo, è arrivata appena allo stadio corporativista. I nazionalisti sono i paladini dei «diritti» delle corporazioni borghesi che fanno coincidere, naturalmente, coi «diritti» della nazione, così come molti riformisti fanno coincidere con tutto il proletariato una o un'altra categoria di lavoratori, per la quale brigano e cercano strappare dei benefici.

Il riformismo nazionalista si esprime specialmente nel protezionismo, che è conquista di benefici particolari a danno dell'intera classe produttrice borghese e a danno di tutti i consumatori. I siderurgici, i cotonieri, gli armatori, gli agrari sono le quattro categorie borghesi che il riformismo nazionalista sostiene, e ai rappresentanti delle quali chiede che lo Stato dia i mezzi per arricchire privatamente a danno dell'industria e dell'agricoltura e a danno dell'intera nazione. Ora questo riformista si occupa anche di alcuni ceti proletari. Filippo Carli (anch'egli covato nella redazione dell'«Idea nazionale») ha teorizzato i futuri rapporti fra capitale e lavoro:

[cinque righe censurate].

[...]

Ora questo riformismo pianta le sue tende anche a Torino. Conquisterà probabilmente la classe borghese. Il liberalismo, che pure come pensiero è superiore a questo conglomerato di retorica e di voracità parassitaria, non avrà il coraggio di contrastargli il terreno, e se volesse non riuscirebbe.

Il liberalismo dovrebbe aspettare che i borghesi, dal corporativismo, dallo spirito di categoria, arrivassero fino alla comprensione della classe, degli interessi totali della classe, che possono anche domandare il sacrificio delle categorie parassitarie.

[Undici righe censurate]